

Testi provino Accademia Teatro della Fortuna A.A. 2025/2026

MONOLOGHI FEMMINILI

Monologo *Lettera d'Amore* di Karl Valentin

Gennaio, 33 Monaco 1925 e 1/2

Mio Caro Amato,

con mani piene di lacrime prendo la penna nelle mie mani e ti scrivo. Perché da tanto tempo non mi hai più scritto, quando ancora l'altro giorno mi hai scritto che mi avresti scritto se non ti scrivevo io? Ieri mi ha scritto anche mio padre. Scrive di averti scritto. Ma tu non mi hai scritto una sola parola del fatto che lui ti ha scritto. Se tu mi avessi scritto almeno una sola parola sul fatto che mio padre ti ha scritto, io avrei scritto a mio padre che tu gli avresti voluto scrivere, ma che purtroppo non avevi avuto il tempo di scrivergli, altrimenti gli avresti scritto. È una cosa ben triste questo nostro scriverci, perché tu non hai scritto in risposta ad uno solo degli scritti che io ti ho scritto. Sarebbe diverso se tu non sapessi scrivere, perché allora io non ti scriverei affatto, tu invece sai scrivere però non scrivi lo stesso quando io ti scrivo. Chiudo il mio scritto con la speranza che ora finalmente mi scriverai, altrimenti questo sarà l'ultimo scritto che io ti ho scritto. Se tu però anche questa volta non mi dovessi scrivere, scrivimi almeno che non mi vuoi scrivere affatto, così se non altro saprò perché non mi hai scritto. Perdona la mia brutta scrittura, mi viene sempre il crampo dello scrivano quando scrivo.

A te naturalmente il crampo dello scrivano non verrà mai. Perché tu non scrivi mai.

Saluti e baci. N.N.

Monologo di Celimene da *Il Misanthropo* di Molière

Signora, devo davvero ringraziarvi. Vi sono obbligata per il consiglio che mi avete dato, e lungi dall'offendermene voglio subito ricambiare il favore, dandovi anch'io un consiglio che può giovare alla vostra reputazione; e visto che mi avete dato prova della vostra amicizia riferendomi le voci che corrono sul mio conto, voglio anch'io seguire un così bell'esempio riferendovi quel che si dice su di voi. L'altro giorno, in una casa in cui m'ero recata in visita, ho incontrato alcune persone di assai rare virtù, che parlando di quelle che dovrebbero essere le vere cure di un'anima che intenda viver bene, hanno fatto cadere il discorso su di voi, signora. E lì, il vostro rigoroso pudore e le vostre grandi dimostrazioni di zelo, sono state citate tutt'altro che a buon esempio; questa ostentazione di severità, il vostro continuo parlare di onestà e di saggezza, le vostre smorfie e i vostri gridolini a ogni minima parola ambigua, come se foste l'innocenza stessa che si scandalizza, l'alta considerazione che nutrite di voi stessa, e gli sguardi di commiserazione che gettate al vostro prossimo, le vostre continue lezioni e le continue censure delle cose più semplici e innocenti, tutto questo, signora, se posso essere sincera, è stato oggetto di critiche unanimi e convincenti. A che serve – dicevano – quest'aria pudica e saggia che tutto il resto smentisce? Ha un bel recitare le sue preghiere a puntino; ma poi picchia i suoi servi, e neanche li paga. Non vi è luogo sacro nel quale non ostenti un grande zelo; ma poi si copre di cipria per sembrare più bella. Fa nascondere le nudità dei quadri; ma poi le piacciono molto le cose nude e spinte. Quanto a me, ho preso le vostre difese contro tutti, assicurando che era tutto e soltanto maldicenza; ma ho trovato la mia opinione avversata da tutte le altre, e la conclusione comune fu che voi fareste bene a darvi meno pensiero di quel che fanno gli altri, e a darvene un po' di più di quel che fate voi; che si deve guardare molto bene in se stessi, prima di poter pensare a condannare gli altri; e che se si vogliono correggere i difetti altrui bisogna farlo con l'autorità di una vita esemplare, ma che comunque – se è il caso – è sempre meglio rimettersi a coloro ai quali il Cielo ha affidato questo compito. Signora, so che anche voi siete troppo intelligente per non prendere in giusta parte il mio consiglio, e per non capire che esso nasce dalle intime pene della premura ch'io ho per il vostro bene.

Monologo della Presidentessa da *Le Beatrici* di Stefano Benni

(Parla al telefono) Sì, ciao... va bene dai, basta smancerie... ascoltami bene, devo chiederti il solito favore... Va bene, va bene... lo so che sei contento di farmi un favore... ma basta!... cos'è questo rumore, che fai scodinzoli? Allora, questo favore... sì, certo, è un onore per te ma... zitto!... Sì, va bene, sono la migliore di tutte. Allora... ho qui una lista di nomi, di rompiballe che vogliono fare la televisione... Attori? Ma che ne so! Sono amici di amici, amanti, reggipalle eccetera... Allora (guardando una lista di nomi che ha in mano) segnati questi nomi: Repetti Gianfranco e Fabri Federico. Vorrebbero fare i carabinieri in una fiction... Quale fiction? Non so, quante ce n'è sui carabinieri? Dieci, venti? Ne basta una... Appuntati o marescialli? Ma che ne so! Dai, sono amici del ministro che mi deve dare dei finanziamenti.. Se va bene una fiction sulla guardia di finanza? Mah, non so... credo di sì... Ecco, uno finanziere e uno pompiere... Hai solo una parte da centurione? Va bene dai, è sempre un soldato, fa lo stesso. Poi, Saverini Samuele. Questo c'ha il curriculum: guardia del corpo, body building, concorso di poesia per culturisti, primo premio, nome di battaglia Rambaud. Ecco, lui vorrebbe fare il.. tronista?! Ma che cazzo è un tronista?... Ah, è un obiettivo difficile, hai mille richieste... Beh, la mia non è una richiesta qualsiasi... Se LO dà? "Lo dà" cosa? Ma non lo so, voi uomini siete peggio di noi! Va bene, allora fai il possibile! ... Poi Lupi Giuseppe, vorrebbe fare le previsioni del tempo... No, non è un meteorologo, però si presenta bene: faceva l'apriporta in divisa da Cartier... Poi Benito Balestra. Qualsiasi parte purché non parli, è balbuziente. E poi Mazzaferri Gesuino, questo lo raccomanda il Vaticano, vorrebbe fare... vorrebbe fare qualcosa su Padre Pio. Leggo dal curriculum: ha sessant'anni, la barba bianca... (viene interrotta nella lettura) Ma che cazzo ne so! Arrangiatevi, fagli fare un prete qualsiasi!

Poi, per finire: Gino Giarretta, vorrebbe fare... la velina. Va beh, io te lo mando, poi cazzi tuoi, inventati qualcosa!... Va bene... basta lo so, sì, sono una donna speciale... Sì, certo.. resterai lì altri dieci anni, farai i funghi su quella poltrona!.. Certo, domani ne parlo col premier. Di lì non ti sposta nessuno! Ciao Vinavil.. ciao!

(Chiude la telefonata. Al pubblico.) Madonna che ruffiano! (Consultando ancora il foglio che ha in mano) Allora, questi della lista sono sistemati.. Cosa c'è qui.. Premio letterario.. Festa di beneficenza... Riunione dei giovani industriali a Taormina. No, io non ci vado, apparirò in video che fa tanto first lady!

Che noia questi rampantelli che chiedono consigli e sviolinano "Ma lei come ha fatto ad arrivare lassù, signora presidentessa?" e io rispondo "Con la dolcezza, con lo charme... con la mia intatta femminilità".

MONOLOGHI MASCHILI

Monologo di Don Giovanni dal *Don Giovanni* di Molière

E cosa vorresti, tu, che un uomo si legasse a doppia mandata con la prima che incontra? Che rinunciasse a vivere, per lei? Che non avesse più occhi per nessun'altra? Bello, bello davvero, impuntarsi nella mania d'essere fedeli, seppellirsi per sempre nella tomba della passione, essere morti fin da giovani a tutte le bellezze che potrebbero camminarci davanti agli occhi! Ma vè, la costanza è buona solo per riderci sopra: tutte le donne hanno il diritto di sedurci, ci mancherebbe che il privilegio d'essere stata la prima debba togliere alle altre tutte le loro sacrosante pretese su di noi. Per me, la bellezza m'incanta ovunque si trovi; mi abbandono docilmente, senza pensarci, a quel miele che mi trascina. Cosa vuoi che mi senta impegnato... L'amore che provo per una donna non impegna certo il mio cuore a fare ingiustizia alle altre. Mi restano pure gli occhi, no? Per vedere i pregi di tutte; e a ciascuna rendo gli omaggi e i tributi a cui la natura ci obbliga. Insomma, a fartela breve, se qualcosa mi piace io non riesco a dire di no, va bene? E se un bel viso me li chiedesse, avessi diecimila cuori, glieli darei tutti. È quando sta nascendo, del resto, che l'amore ha un fascino inesplicabile. Tutti i suoi piaceri stanno nell'inizio, e, quindi, nel cambiamento. Ma hai mai provato, tu, a turbare i pensieri di una ragazza inesperta? A entrare con cento complimenti nelle sue fantasie? La conosci, tu, l'emozione divina che si prova ad assistere di giorno in giorno, col fiato sospeso, ai piccoli progressi che fai combattendo con lacrime, con sospiri, con frasi appassionate contro il pudore immacolato di un'anima che è lì che si tortura all'idea di arrendersi, a forzare uno dopo l'altro tutti i suoi no, a vincere gli scrupoli che sono tutta la sua forza e tutto il suo onore, fino a condurla con dolcezza là dove la tua voglia la fa arrivare? Ma una volta piantata la bandiera, che cosa ti resta da dire, o da vedere? Tutto il bello della passione è finito. Ti annoi, ti addormenti nell'amore, se qualche nuova creatura non viene a richiamarti e a offrirti la vitalità di una conquista da fare. Credimi, non c'è niente di più sublime che infrangere la resistenza di una donna attraente. Ti dirò, in questo io ho l'ambizione dei conquistatori, dei grandi condottieri, che volano di vittoria in vittoria, e non riescono a mettere un limite ai loro vasti disegni. Non c'è niente che possa fermare l'impeto del mio desiderio. Sento d'avere un cuore capace di amare tutta la terra.

Monologo da *L'uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello

Se la morte, signor mio, fosse come uno di quegli insetti strani, schifosi, che qualcuno inopinatamente ci scopre addosso... Lei passa per via; un altro passante, all'improvviso, lo ferma e, cauto, con due dita protese le dice: – «Scusi, permette? lei, egregio signore, ci ha la morte addosso». E con quelle due dita protese, la piglia e butta via... Sarebbe magnifica! Ma la morte non è come uno di questi insetti schifosi. Tanti che passeggiano disinvolti e alieni, forse ce l'hanno addosso; nessuno la vede; ed essi pensano quieti e tranquilli a ciò che faranno domani e doman l'altro.

Ora io, (si alzerà) caro signore, ecco... venga qua... (lo farà alzare e lo condurrà sotto il lampione acceso) qua sotto questo lampione... venga... le faccio vedere una cosa... Guardi, qua, sotto questo baffo... qua, vede che bel tubero violaceo? Sa come si chiama questo? Ah, un nome dolcissimo... più dolce d'una caramella: – Epitelioma, si chiama. Pronunzii, sentirà che dolcezza: epitelioma... La morte, capisce? è passata. M'ha ficcato questo fiore in bocca, e m'ha detto: – «Tientelo, caro: ripasserò fra otto o dieci mesi!». (Pausa.) Ora mi dica lei, se con questo fiore in bocca, io me ne posso stare a casa tranquillo e quieto, come quella disgraziata vorrebbe. (Pausa.) Le grido: – Ah sì, e vuoi che ti baci? – «Sì, baciarmi!» – Ma sa che ha fatto? Con uno spillo, l'altra settimana, s'è fatto uno sgraffio qua, sul labbro, e poi m'ha preso la testa e mi voleva baciare... baciare in bocca... Perché dice che vuol morire con me. (Pausa.) È pazza... (Poi con ira) A casa io non ci sto. Ho bisogno di starmene dietro le vetrine delle botteghe, io, ad ammirare la bravura dei giovani di negozio. Perché, lei capisce, se mi si fa un momento di vuoto dentro... lei lo capisce, posso anche ammazzare come niente tutta la vita in uno che non conosco... cavare la rivoltella e ammazzare uno che come lei, per disgrazia, abbia perduto il treno... (Riderà.) No no, non tema, caro signore: io scherzo! (Pausa.) Me ne vado. (Pausa.)

Ammazzerei me, se mai...

Monologo di Amleto da *Hamletmaschine* di Müller

Io non sono Amleto. Non recito più alcuna parte. Le mie parole non dicono più niente. I miei pensieri succhiano il sangue alle immagini. Il mio dramma non ha più luogo? Dietro di me verrà approntato l'ornamento. Da gente cui il mio dramma non interessa, per gente cui non ha niente da dire. Neanche a me interessa più. Non sto più al gioco. L'ornamento è una statua. Rappresenta, ingrandito cento volte, un uomo che ha fatto la storia. Pietrificazione di una speranza. Il nome lo si può cambiare a piacere. La speranza non si è realizzata. Il monumento giace per terra, smantellato tre anni dopo la sepoltura di Stato dell'uomo di potere, odiato e onorato dai suoi seguaci. La pietra è abitata. Nelle narici spaziose, e nelle orecchie, nelle pieghe della pelle e dell'uniforme della statua frantumata, si è insediata la popolazione più povera della metropoli. All'abbattimento della statua segue, dopo un tempo adeguato, la rivolta. Il mio dramma, se ancora dovesse aver luogo, dovrebbe avvenire nel periodo della ribellione. La rivolta inizia come una passeggiata. Contro la regolamentazione del traffico durante il tempo di lavoro. La strada appartiene ai pedoni. Qua e là viene rovesciata un'auto. Incubo di un lanciatore di coltelli: lento viaggio attraverso una strada a senso unico verso un irrevocabile posto di parcheggio, che è occupato da pedoni armati. I poliziotti che si trovano sul percorso vengono sbattuti ai margini della strada. Quando il corteo si avvicina al quartiere dei ministri, gli si para contro un cordone di poliziotti. Si formano gruppi dai quali spuntano oratori. Sul balcone di un edificio governativo compare un uomo vestito con un frack malfatto e comincia anche lui a parlare. Quando lo colpisce la prima pietra, si ritira dietro il vetro blindato di una finestra. Le urla che chiedono più libertà si trasformano in urla che chiedono la caduta del governo. Qualcuno comincia a disarmare i poliziotti; vengono assaliti due o tre edifici, una prigione una stazione di polizia un ufficio della polizia segreta; una dozzina di galoppini del potere vengono appesi per i piedi; il governo invia truppe carri armati. Il mio posto, se il mio dramma dovesse ancora aver luogo, sarebbe su entrambi i lati del fronte, tra i due schieramenti, au dessus de la mêlée. Io me ne sto nel puzzo di sudore della folla e getto pietre su poliziotti, soldati, carri armati, vetri corazzati. Guardo attraverso la finestra con il vetro blindato la massa che avanza e annuso il sudore della mia paura. Strozzato da conati di vomito scuoto il pugno contro di me che sto dietro il vetro blindato. Soffocato dalla paura e dal disprezzo, nella massa che avanza vedo me stesso, con la schiuma alla bocca, scuotere il pugno contro di me. Appendo per i piedi l'uniforme della mia carne. Sono il soldato nella torretta del carro armato, la mia testa è vuota sotto l'elmo, l'urlo soffocato dai cingoli. Io sono la macchina da scrivere. Stringo i nodi scorsoi quando i caporioni vengono impiccati, tolgo lo sgabello, mi rompo l'osso del collo. Sono il mio prigioniero. Riempio i computer con i miei dati. I miei ruoli sono quelli della saliva e della sputacchiera, del coltello e della ferita, del dente e della gola, della corda e del collo. Io sono la banca dati. Sanguinante tra la folla. Con il fiato sospeso dietro la porta con il vetro blindato. Muco di parole appartate nell'isolamento acustico della mia bolla verbale au dessus de la mêlée. Il mio dramma non ha avuto luogo. Il testo è andato perduto. Gli attori hanno appeso i loro volti agli attaccapanni del guardaroba. Il suggeritore marcisce nella sua buca. In platea i cadaveri impestati, non muovono una mano...

Monologo *C'ho L'ansia* di A. Celestini

C'ho l'ansia.

Premetto che non è una questione politica, ma non è neanche legato, che ne so, al giornale, al telegiornale che parla delle mamme assassine che strozzano i figli e li mettono in freezer. No, l'ansia è una cosa a parte, a prescindere.

Io c'ho l'ansia.

L'ansia è una specie di roba che ti cresce nella testa, è tipo l'aria per il pallone, che il pallone in sé è uno sottilissimo strato di plastica, però più aria ci butti dentro, più il pallone cresce.

Io c'ho l'ansia.

Mi sento tipo una cosa che mi cresce nel petto e mi toglie il respiro, leggo sull'enciclopedia medica on-line che questa sensazione se associata a un dolore al braccio sinistro potrebbe essere sintomo dell'infarto.

Vabbè, dico, però il dolore al braccio sinistro non è poi così forte, però leggo sull'enciclopedia medica on-line che il dolore non deve essere lancinante, basta che sia persistente, effettivamente il mio non è forte ma persiste.

C'ho l'ansia, ma vedrai che c'ho pure l'infarto.

Così monto in macchina, sono le 2 di notte...perché poi l'ansia ti prende sempre quando stai da solo alle 2 di notte. Mai alle 3 di pomeriggio, davanti alla farmacia. Sempre quando stai da solo o possibilmente con qualcuno che ti fa crescere l'ansia. Monto in macchina. Mentre vado e corro...a 30 all'ora... verso il pronto soccorso... sento che mi formicola pure il braccio sinistro, la gamba sinistra, la gamba destra, il braccio destro, arrivo al pronto soccorso, apro lo sportello, cado a terra. Mi caricano con la barella, mi portano con il codice rosso nella stanza rossa, mi strappano la maglietta, mi mettono le ventose, mi fanno l'elettrocardiogramma. Vedo che da una macchinetta che controlla i battiti esce una specie di carta igienica. Ci stanno segnati i battiti del mio cuore. Bello. Chissà se dopo quel pezzo di carta me lo regalano. Chissà se ci sarà un dopo... . Passa mezz'ora, tre quarti d'ora, sto da solo nella stanza, dico "vedrai che sto per morire". Poi entra il medico e dico "come va?" "io bene e lei?" "io credo che ho l'infarto" "le sta benissimo, deve solo bere più acqua. Vada a casa e stia tranquillo."

Magari mi leggo un libro, mi rilasso. Dico, però certo che coi libri che c'ho io mica mi rilasso.

C'ho l'ansia, ma perché c'ho l'ansia? Per il futuro di mio figlio? Per la deriva autoritaria del governo? Perché c'ho l'ansia? Per la Salerno - Reggio Calabria, lo stretto di Messina...perché c'ho l'ansia?

lo invidio i partigiani, i partigiani che ammazzavano Mussolini, lo attaccavano per i piedi a piazzale Loreto, andavano lì gli sputavano in faccia dicevano "Porco assassino" a lui.
E lui "Mignotta" a lei.

lo c'ho l'ansia.

Invidio, invidio pure i fascisti che ci salutano col saluto romano e stanno tanto bene, quello è il loro sonnifero, drizzano il braccio e s'addormentano.

Invidio i tifosi, i tifosi che hanno 11 eroi. Invidio i soldati, che amano la bandiera e sputano e sparano su tutte le altre.

Io invece sono senza bandiera.

Io non faccio il tifo.

Io sono disarmato.

Io c'ho l'ansia.

CANZONI

LA BALLATA DI MACKIE MESSER di BERTOLT BRECHT E KURT WEILL

Mostra i denti il pescecane
E si vede che li ha
Un coltello ha Mackie Messer
Ma vedere non lo fa

Sulla spiaggia di Long Island
Giace un tale a mezzo dì
Poco prima, lo sappiamo
Mackie Messer... era lì

Han trovato Jenny Towler
Un coltello in mezzo al sen
Che sia stato Mackie Messer
Testimoni non ce n'è

A Schmul Meyer, l'industriale
Un ignoto un dì sparò
Mackie spende il capitale
Ma provarlo non si può

Vedovella minorenn
Il cui il nome ognuno sa
Ci rimise un dì le penne
Ma la colpa chi l'avrà?

LA CANZONE DELLA MOLDAVA di BERTOLT BRECHT

In fondo alla Moldava
vanno le pietre,
sepolti a Praga
riposan tre re.

A questo mondo niente
rimane uguale,
la notte più lunga
eterna non è.

Si mutano i tempi,
l'inutile lotta
di galli violenti
futuro non ha.

TANGO BALLADE di BERTOLT BRECHT E KURT WEILL

Ricordi tu quel tempo che fuggì
quando si stava insieme notte e dì
grazie ai clienti che portavo a te
tu mi vestivi dalla testa ai piè
così va il mondo va anche così
se poi veniva uno dei tanti
me ne uscivo allora dal letto
e mi bevevo un bel cicchetto
e poi correvo a ritirare il grano
e gli dicevo prego torni presto qui
ed ho passato cinque mesi e più
in quel bordello ove eri chiusa tu
O giorni belli che passammo là
a far l'amore in piena libertà
e quando a soldi si era un po' nei guai
tu mi dicevi: come non lo sai?
della camicia a meno si fa
e allora io diventavo un po' cattiva
ti rinfacciavo le porcate che facevi
e tu mi davi un cazzottone in bocca
e andavo a letto con la faccia blu
eppure mai dimenticar potrò
quel caro luogo e quanto ci si amò

NUN JE DA RETTA ROMA di LUIGI MAGNI E ARMANDO TROVAJOLI

Nun je da retta Roma
Che t'hanno cojonato
Sto morto a pennolone
È morto suicidato
Se invece poi te dicheno
Che un morto s'è ammazzato
Allora è segno certo
Che l'hanno assassinato
Vojo cantà così fior de grano
Che fai nun me risponni
Me canti no stornello
Lo vedi chi è er padron
Insorgi pija er cortello
Vojo cantà così fiorin fiorello
Annamo daje Roma
Chi se fa pecorone
Er lupo se lo magna
Abbastà uno scossone
Voio canta (vabbè) fior de Limone eh ehhe eh
E' inutile che provochi
A me nun me ce fregghi
La gatta presciolosa
Fece li figli ciechi
Sei troppo sbaraglione
Co te nun me ce metto
Io batto n'artra strada
Io ciò pazienza aspetto
Vojo cantà così fior de rughetto